

FILIPPO MELANTONE

OPERE SCELTE / 3

Comitato scientifico:

Fiorella De Michelis Pintacuda (1940-2008)

Jürgen Astfalk - Michael Beyer

Riccardo Burigana - Emidio Campi

Albert De Lange - Emanuele Fiume

Günter Frank - Holger Milkau - Paolo Ricca

COLLANA «MELANTONE – OPERE SCELTE»

1. *I libri di Fisica* (1549 - 1553)
a cura di Dino Bellucci
2. *La Confessione augustana* (1530)
a cura di Paolo Ricca



Chiesa evangelica luterana
in Italia

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell’Otto per mille della Evangelisch-lutherische Kirche in Italien / Chiesa evangelica luterana in Italia (ELKI/CELI) cui va il nostro ringraziamento.

FILIPPO MELANTONE

**LOCI COMMUNES
RERUM
THEOLOGICARUM**

(1521)

a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda
e Stefania Salvadori

Testo latino a fronte

Con 5 illustrazioni a colori fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Fiorella De Michelis Pintacuda (1940-2008)

ha insegnato Storia della filosofia all'Università di Pavia. Ha pubblicato vari volumi dedicati alla storia del pensiero filosofico e religioso del XVII secolo, e su Erasmo e i suoi rapporti con Lutero fra cui ricordiamo *Tra Erasmo e Lutero* (Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2001). Per Claudiana ha curato i volumi ERASMO-LUTERO, *Libero arbitrio-Servo arbitrio* (20094) e M. LUTERO, *Il servo arbitrio. Risposta a Erasmo (1525)* (2017²).

Stefania Salvadori

è ricercatrice della Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel presso l' Akademie der Wissenschaften di Göttingen ed editrice nel gruppo di ricerca della Kritische Gesamtausgabe delle opere di Andreas Bodenstein von Karlstadt.

Scheda bibliografica CIP

Melanchton, Philipp

Loci communes rerum theologicarum (1521) / Filippo Melantone ;
a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda e Stefania Salvadori

Torino : Claudiana, 2017. - 463 p. ; 24 cm. - (Melantone - Opere scelte ; 3)
ISBN 978-88-7016-952-2

1. Melanchton, Philipp . Loci communes rerum theologicarum

230.044 (ed. 22) – Teologia protestante

© Claudiana srl, 2017
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5

Traduzione e note: Stefania Salvadori e Fiorella De Michelis Pintacuda

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Monotopia Cremonese snc, Cremona

ABBREVIAZIONI

- CR = *Corpus Reformatorum*, a cura di Carolus Gottlieb Bretschneider, C.A. Schwetschke et filium, Halis Saxonum [= Halle], 1834 ss.
- MBW = *Melanchthons Briefwechsel. Kritische und kommentierte Gesamtausgabe*, a cura di Heinz Scheible, Frommann-Holzboog Verlag, Stuttgart 1977 ss.
- MPG = MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series Graeca*, Parigi, Brepols, 1857-1912.
- MPL = MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, Parigi, Brepols, 1844-1855.
- StA = *Melanchthons Werke in Auswahl*, a cura di R. Stupperich, C. Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1951 ss.
- VD 16 = Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (banca dati online: www.vd16.de).
- WA = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Hermann Böhlau, Weimar, 1883-1983. Sezione *Scritti*: 60 voll., cui si sono aggiunti, fino al 2007, 12 voll. di Indici.
- WABr = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Briefwechsel*, Hermann Böhlau, Weimar, 1930-1985. Sezione *Epistolario*: 13 voll. + 2 di Supplementi e correzioni, + 3 di Indici.
- WADB = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Deutsche Bibel*, Hermann Böhlau, Weimar, 1906-1961. Sezione *Bibbia in tedesco*: 15 voll.

FILIPPO MELANTONE
LOCI COMMUNES
RERUM THEOLOGICARUM
(1521)

LOCI COMMUNES
RERUM THEOLOGICARUM
SEU
HYPOTYPOSES THEOLOGICAE

I PUNTI FONDAMENTALI¹ DELLE QUESTIONI TEOLOGICHE OVVERO MANUALE DI TEOLOGIA²

¹ L'utilizzo del termine *loci* si rifà alla tradizione della topica aristotelica, il cui scopo era proporre un'iniziale sistematizzazione degli elementi fondamentali del primo momento della retorica, vale a dire della *inventio*. Con *topoi* – o *loci* – si intendeva quindi quell'insieme di conoscenze e argomenti ai quali l'oratore poteva far ricorso per sviluppare la sua argomentazione. Sul significato del termine in Melantone, vedi Q. BREEN, *The Terms "Loci Communes" and "Loci" in Melanchthon*, "Church History. Studies in Christianity and Culture" XVI,4 (1947), pp. 197-209; W. SCHMIDT-BIGGEMANN, *Topik und Loci Communes: Melanchthons Traditionen*, in G. FRANK, F. MUNDT (a cura di), *Der Philosoph Melanchthon*, de Gruyter, Berlin-Boston 2012, pp. 77-94. Vedi anche per la genesi del testo: W. MAURER, *Zur Komposition der Loci Melanchthons von 1521. Ein Beitrag zur Frage Melanchthon und Luther*, "Lutherjahrbuch" XXV (1958), pp. 146-180.

² Nel testo latino, *hypotyposes*, dal greco ὑποτύψεις. Il termine, che nell'Epistola a Timoteo ha il significato di esempio o modello (I Tim. 1,16 e II Tim. 1,13), viene successivamente a designare, secondo la definizione datane da Cicerone, una figura retorica tramite cui si fornisce una vivida descrizione di un qualsivoglia oggetto: CICERONE, *De Oratore*, III, 53.

EPISTOLA DEDICATORIA

IUXTA PIO ATQUE ERUDITO VIRO /
D. TILOMANO PLETTENERO /
PH. MEL. S. /

- 3 Anno superiore Paulinam epistolam, quae Romanis / in-
scripta est, enarraturi communissimos rerum theo-/logicarum
locos adeoque illius epistolae farraginem / seu methodica ra-
tione digessimus. Quae lucubrati-/uncula, cum in hoc tan-
tum esset parata, ut Paulinae / disputationis argumentum *καὶ*
ἔλεγχον quam pingui-/issime iis indicaret, quos privatim doce-
bamus, tamen / nescio a quibus evulgari coepit, quorum mihi,
4 qui-lcunq̄ue tandem publicaverunt, studium magis quam / iu-
diciū probatur, nempe quod ita scripsissem, ut sine / Pauli
epistola non satis intelligi posset, quid in toto / opere secutus
essem. Nunc quia mihi non est in manu / libellum propemo-
dum publici iuris factum premere, / visum est recognoscere
ac sub incudem revocare. / Desiderabant enim pleraque accu-
ratiorem disputatio-/nem, pleraque etiam limam. Porro, quod
ad ar-/gumenti summam attinet, indicantur hic christianae /
disciplinae praecipui loci, ut intelligat iuventus, et / quae sint
in scripturis potissimum requirenda et quam / foede halluci-
nati sint ubique in re theologica, qui nobis / pro Christi doc-
trina Aristotelicas argutias prodidere. / Parce vero ac breviter

LETTERA DEDICATORIA

AL PIO E DOTTO UOMO
TILEMANN PLETTNER³
DA FILIPPO MELANTONE

L'anno scorso, accingendoci a esporre la lettera di Paolo ai Romani, abbiamo disposto in ordine – ovvero secondo un criterio metodico – i punti teologici più generali e così anche la grande varietà di contenuti di quella lettera. Un tale lavoro⁴, pur essendo semplicemente destinato a presentare in maniera molto approssimativa il tema e i contenuti della dissertazione paolina a coloro ai quali insegnavamo in privato, cominciò a esser fatto circolare non so da chi. Costoro – che infine per giunta lo pubblicarono – danno prova nei miei confronti più di zelo che di discernimento: difatti quel che io avevo scritto in maniera da non potersi capire abbastanza senza aver presente la lettera di Paolo, avrebbe dovuto essere inserito successivamente in una trattazione più ampia. Ora, poiché non è in mio potere sopprimere un libretto in qualche modo reso di pubblico dominio, mi è parso bene riconoscerlo e rielaborarlo. Parecchie cose avevano bisogno di una più accurata trattazione e parecchie anche di una revisione. Quindi, per quanto concerne l'insieme del discorso, qui si indicano i punti fondamentali della dottrina cristiana, affinché i giovani capiscano sia quali sono le cose da cercare prima di tutto nella Scrittura, sia quanto malamente travisino in ogni parte la teologia coloro i quali ci hanno fatto conoscere le sottigliezze di Aristotele in luogo della dottrina di Cristo⁵. Di tutto invero trattiamo in forma so-

³ Tilemann Plathner (1490-1551), dopo gli studi a Leipzig e a Erfurt, dove conobbe anche Justus Jonas, divenne vicerettore dell'Università di Wittenberg nel 1521. Qui entrò in contatto non solo con Lutero, ma anche con Melantone, con cui strinse un rapporto di amicizia. Vedi l'articolo di E. JACOBS, *Platner, Tileman*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 26 (1888), pp. 262-265.

⁴ Il riferimento è a F. MELANTONE, *Lucubrantiuacula* (1520), CR 21,11-48.

⁵ Si riprende qui la polemica sull'uso di Aristotele quale fonte autoritativa accanto alla Scrittura nelle dispute teologiche soprattutto da parte della scolastica, contro cui si era già scagliato Lutero ad esempio nella disputa del 1518, in M. LUTERO, *Di-*

omnia tractamus, quod indicis / magis quam commentarii vice fungimur, dum nomen-/claturam tantum facimus locorum, ad quos veluti / divertendum est erranti per divina volumina, dum / paucis tantum verbis monemus, e quibus summa christi-/anae doctrinae pendeat. Non hoc ago, ut ad obscuras / aliquas et impeditas disputationes a scripturis avocem / studiosos, sed ut, si quos queam, ad scripturas in-/vitem. Nam in universum non admodum aequus sum / commentariis, ne veterum quidem, tantum abest, ut / ullo meo longiore scripto velim quenquam a canonicae / scripturae studio retrahere. Immo nihil perinde / optarim, atque si fieri possit, christianos omnes in / solis divinis literis liberrime versari et in illarum / indolem plane transformari. Nam cum in illis ab-/solutissimam sui imaginem expresserit divinitas, non / poterit aliunde neque certius neque propius cognosci. / Fallitur, quisquis aliunde christianismi formam petit / quam e scriptura canonica. Quantum enim ab huius / puritate absunt commentarii? In hac nihil re-

bria e breve, così da svolgere la funzione più di un indice che di un commentario⁶, poiché forniamo soltanto l'elenco dei punti⁷ ai quali, in certo modo, deve essere rimandato colui che vaga attraverso le Scritture sacre, e usiamo poi soltanto poche parole per indicare su che cosa si fondi l'intera dottrina cristiana.

Non lo faccio per distogliere gli studiosi dalle Scritture indirizzandoli ad alcune oscure e intricate dispute, bensì al fine di solleccarli, per quanto mi è possibile, verso le Scritture stesse⁸. In generale, infatti, non sono tanto favorevole ai commentari, neppure a quelli degli antichi, tanto è lungi da me l'intenzione di trattenerne alcuno dallo studio della Scrittura canonica con qualche mio scritto troppo lungo. Anzi, io desidererei solo, se fosse possibile, che tutti i cristiani si occupassero con la massima libertà soltanto delle sacre Scritture e ne venissero completamente trasformati nella loro essenza. Infatti, poiché in esse la divinità ha manifestato la più compiuta immagine di se stessa, non la si potrà conoscere da altra fonte, né con più certezza, né più da vicino [che da esse]⁹. Sbaglia chiunque cerchi l'essenza del cristianesimo da qualche parte fuori della Scrittura canonica. Quanto sono distanti, infatti, i commentari dalla purezza della Scrit-

sputatio Heidelbergae habita (1518), WA 1,355. Per un'introduzione all'atteggiamento, anche positivo, di Melantone nei confronti di Aristotele vedi N. KUROPKA, *Philipp Melancthon and Aristotle*, in I. DINGEL *et al.* (a cura di), *Philip Melancthon. Theologian in Classroom, Confession, and Controversy*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2012, pp. 19-28.

⁶ In queste pagine iniziali Melantone si propone di inaugurare un nuovo genere di trattazione teologica, opposto a quello dei manuali medievali in forma di commenti a testi antichi o di raccolta di citazioni patristiche, il cui esempio più famoso era il *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo; vedi *infra*, nota 14. In seguito alla Riforma, i *Loci* – e opere a essi ispirate – sostituirono gradualmente la lettura dei manuali di sentenze nelle università; vedi a questo proposito T. KAUFMANN, *Martin Chemnitz (1522-1586). Zur Wirkungsgeschichte der theologischen Loci*, in H. SCHEIBLE (a cura di), *Melancthon in seinen Schülern*, Harrassowitz, Wiesbaden 1997, pp. 183-253, qui in part. pp. 183-191. Vedi anche W. MAURER, *Melancthons Loci communes von 1521 als wissenschaftliche Programschrift. Ein Beitrag zur Hermeneutik der Reformationszeit*, "Lutherjahrbuch" XXVII (1960), pp. 1-50.

⁷ Sul concetto di *locus*, vedi *supra*, p. 41, nota 1.

⁸ I *Loci* svolgono quindi un ruolo principalmente propedeutico alla lettura e comprensione dei testi sacri.

⁹ Si dichiara qui uno dei principi fondanti della Riforma, vale a dire l'assoluta preminenza della Scrittura sacra quale unica fonte del messaggio divino, come già esplicitato in F. MELANTONE, *Defensio contra Johannem Eckium* (1519), StA 1, 18-22.

- perias / non augustum, in illis quam multa, quae a philo-/so-
phia, ab humanae rationis aestimatione pendent, / quae cum
iudicio spiritus prorsus ex diametro pugnant. / Non sic detrive-
rant τὸ ψυχικὸν scriptores, ut nihil / nisi πνευματικῶ spi-
rarent. Ex Origine si tollas incon-/cinnas allegorias et philo-
sophicarum sententiarum / silvam, quantum erit reliquum?
5 Et tamen hunc | auctorem magno consensu sequuntur Graeci
et ex / Latinis, qui videntur esse columnae, Ambrosius et /
Hieronymus. Post hos fere quo quisque recentior est, / eo est
insincerior degeneravitque tandem disciplina / christiana in
scholasticas nugas, de quibus dubites, / impiae magis sint an
stultae. Breviter, fieri nequit, / quin cauto etiam lectori saepe
imponant humana / scripta. Quod si omnino prophetia et af-
flatus quidam / est, cognitio sacrarum rerum, cur non hoc li-
terarum / genus amplectimur, per quod illabatur spiritus? An-
non / omnia sui sermonis opera deus efficit? Multa enim / do-
cebit scripturarum usu spiritus seu, ut Johannes / ait, unctio,
quae quantavis humani ingenii industria / non queat assequi.
Nos certe non aliud agimus, quam / ut eorum, qui in scriptu-
ris versari volent, studia / utcunque iuvenimus. Id si non vide-
bitur praestare / libellus, pereat sane, nihil enim mea referre
censeo, / quid de publico opere publice iudicetur. /

tura? In questa non troverai nulla che non sia sacro, in quelli quante cose derivano dalla filosofia o dalla valutazione della ragione umana, che si contrappongono diametralmente al giudizio dello Spirito! Gli autori della Scrittura non sminuivano le facoltà di comprensione naturale, tanto da non emanare altro che spiritualità¹⁰. Da Origene, se togli le insulse allegorie e una selva di sentenze filosofiche, quanto poco ti resterà? E tuttavia questo autore gode di grande consenso da parte dei greci e, tra i latini seguono Ambrogio e Gerolamo, che sono considerati delle colonne¹¹. Dopo costoro, si può dire che quanto più uno è recente tanto più manca di veridicità e la dottrina cristiana è definitivamente degenerata in sciocchezze scolastiche, delle quali non sai dire se sono più empie o più stolte. In breve, non si può impedire che spesso gli scritti degli uomini si impongano anche su un lettore prudente. Ma se la conoscenza delle cose sacre è in tutto e per tutto profezia e una sorta di ispirazione, perché non abbracciamo questo genere di scritti attraverso il quale si diffonde lo Spirito? Forse che Dio non ha creato ogni cosa per mezzo della sua parola? Lo Spirito, infatti, ci insegnerà molte cose tramite l'uso delle Scritture, ovvero, come dice Giovanni, dell'unzione¹², che non può ottenersi con nessun sforzo dell'ingegno umano, per quanto grande esso sia. Noi certamente non facciamo altro che aiutare in ogni modo gli studi di quanti vorranno occuparsi delle Scritture. Se questo libretto non sembrerà servire a questo, che allora sia distrutto: ritengo infatti che non mi riguardi per nulla il giudizio pubblico su un'opera pubblica.

¹⁰ La coppia concettuale τὸ ψυχικὸν - πνευματικὸν in I Cor. 2,14 e 15,44.

¹¹ Sul rapporto di Melantone con la patristica, si rimanda all'ottimo studio di E.P. MEIJERING, *Melanchthon and Patristic Thought*, Brill, Leiden 1983.

¹² I Giov. 2,27.

LOCI COMMUNES SEU HYPOTYPOSES /
THEOLOGICAE /

Requiri solent in singulis artibus loci quidam, quibus / artis cuiusque summa comprehenditur, qui scopi vice, / ad quem omnia studia dirigamus, habentur. Quod / in theologia veteres quoque secutos videmus, parce / quidem ac sobrie. Ex recentioribus vero Damascenum / ac Longobardum, inepte utrumque. Nimum enim philo-/sophatur Damascenus, Longobardus congerere homi-/num opiniones quam scripturae sententiam referre / maluit. Et quamquam nolim immorari studiosos, ut / antea dixi, hoc genus summis, tamen prope necessarium / duco indicare saltem, e quibus locis rerum summa / pendeat, ut quorum sum dirigenda sunt studia intelligatur. /

6 | Sunt autem rerum theologicarum haec fere capita: /

Deus	Gratiae fructus /
Unus	Fides /
Trinus	Spes /
Creatio	Caritas /
Homo, Hominis vires	Praedestinatio /
Peccatum	Signa sacramentalia /
Fructus peccati, Vitia	Hominum status /

I PUNTI FONDAMENTALI DELLE QUESTIONI TEOLOGICHE

Si è soliti ricercare nelle singole discipline alcuni punti, nei quali è raccolta la sintesi di ciascuna disciplina e che vengono considerati come lo scopo verso il quale si dirige tutto lo studio. La qual cosa vediamo essere stata perseguita anche in teologia dagli antichi, sia pure raramente e in maniera misurata. E tra i più recenti lo hanno fatto Giovanni Damasceno¹³ e Pietro Lombardo¹⁴, entrambi però a sproposito. Damasceno, infatti, fa troppa filosofia; Lombardo ha preferito invece ammassare le opinioni degli uomini piuttosto che riportare l'insegnamento della Scrittura. E sebbene, come ho detto prima, non vorrei trattenere gli studiosi su questo genere di sommari, ritengo tuttavia pressoché necessario indicare almeno su quali punti essenziali si fondi l'essenza [della dottrina cristiana], affinché si intenda in che direzione si debbano rivolgere gli studi. I capitoli allora delle questioni teologiche sono in linea di massima questi:

Dio	I frutti della grazia
Uno	La fede
Trino	La speranza
La creazione	La carità ¹⁵
L'uomo, le forze dell'uomo	La predestinazione
Il peccato	I segni sacramentali
I frutti del peccato, i vizi	Lo stato degli uomini

¹³ Giovanni Damasceno (676 ca-749), padre della chiesa greco, esercitò tramite la sua opera principale, una sorta di summa della dottrina cristiana intitolata *Fonte di conoscenza*, un profondo influsso sulla teologia medievale, non da ultimo anche su Tommaso.

¹⁴ A Pietro Lombardo (1135 ca-1160) si deve la compilazione delle *Sententiae in IV libris distinctae*, una raccolta di commenti e sentenze patristiche e altomedievali disposte in una struttura tematica coerente attorno ai temi della Trinità, della creazione, dell'incarnazione e dei sacramenti. Vedi, per un'introduzione, C. MONAGLE, *Orthodoxy and Controversy in Twelfth-Century Religious Discourse: Peter Lombard's Sentences and the Development of Theology*, Brepols, Turnhout 2013.

¹⁵ Qui ovviamente nel senso evangelico proprio al termine *charitas* di amore; vedi I Cor. 13,4.

Poenae	Magistratus /
Lex	Episcopi /
Promissiones	Condemnatio /
Instauratio per Christum	Beatitudo. /
Gratia /	

In his ut quidam prorsus incomprehensibiles sunt, / ita rursus sunt quidam, quos universo vulgo christi-/anorum compertissimos esse Christus voluit. Mysteria / divinitatis rectius adoraverimus quam vestigaverimus. / Immo sine magno periculo tentari non possunt, id / quod non raro sancti viri etiam sunt experti. Et carne / filium deus Optimus Maximus induit, ut nos a contem-/platione maiestatis suae ad carnis adeoque fragilitatis / nostrae contemplationem invitaret. Sic et Paulus / ad Corinthios scribit deum per stultitiam praedi-/cationis, nimirum nova ratione velle cognosci, cum / non potuerit cognosci in sapientia per sapientiam. / Proinde non est, cur multum operae ponamus in / locis illis supremis de deo, de unitate, de trinitate dei, / de mysterio creationis, de modo incarnationis. / Quaeso te, quid assecuti sunt iam tot seculis scho-/lastici theologastae, cum in his locis solis versarentur? / Nonne in disceptationibus suis, ut ille ait, vani facti / sunt, dum tota vita nu-

Le punizioni	I magistrati
La legge	I vescovi
Le promesse	La condanna
Il rinnovamento per mezzo di Cristo	La beatitudine
La grazia	

Tra questi capitoli, come ve ne sono alcuni del tutto incomprensibili, così per contro ve ne sono altri che Cristo ha voluto fossero del tutto palesi all'intero popolo dei cristiani. I misteri della divinità è meglio adorarli anziché indagarli. Anzi, non li si può prendere in esame senza grande rischio, cosa che non di rado anche i santi uomini hanno sperimentato¹⁶. E Dio ottimo massimo ha rivestito di carne il suo figliolo per indurci a spostare la nostra attenzione dalla sua maestà alla carne [del Figlio] e quindi alla considerazione della nostra stessa fragilità¹⁷. Così anche Paolo scrive ai Corinzi che Dio vuol essere conosciuto per mezzo della pazzia della predicazione, vale a dire secondo un nuovo criterio, non potendo essere conosciuto nella sapienza per mezzo della sapienza¹⁸. Pertanto non c'è motivo di dedicare molto impegno a quei punti elevatissimi relativi a Dio, all'unità, alla trinità divina, al mistero della creazione, alle modalità dell'incarnazione. Ti chiedo, che risultati hanno raggiunto in ormai tanti secoli i teologi scolastici, occupandosi solo di questi punti? Non si sono forse persi in vani ragionamenti, come dice Paolo¹⁹, trastullandosi per tutta

¹⁶ L'invito a fermarsi a una pia adorazione di fronte ai misteri divini, abbandonando ogni ostinata ricerca di comprensione assoluta è molto vicino alla posizione assunta da Erasmo da Rotterdam, per esempio, nelle pagine introduttive alla sua *Ratio seu methodus* del 1518; vedi, nella traduzione italiana, *Metodo per giungere velocemente alla vera teologia*, in ERASMO, *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Cerasi e S. Salvadori, Bompiani, Milano 2012, pp. 277-278. Sul complesso rapporto di stima e confronto fra l'umanista di Rotterdam e Melantone si rimanda all'articolo di Heinz SCHEIBLE, *Melanchthon zwischen Luther und Erasmus*, in A. BUCK (a cura di), *Renaissance – Reformation: Gegensätze und Gemeinsamkeiten*, Harrassowitz, Wiesbaden 1984, pp. 155-180; T.J. WENGERT, *Human freedom, Christian righteousness: Philipp Melanchthon's exegetical dispute with Erasmus of Rotterdam*, Oxford University Press, New York 1998.

¹⁷ Una riflessione teologica che dal basso della condizione umana si eleva verso le altezze dei misteri divini si ritrova anche in F. MELANTONE, *Theologica Institutio in epistolam Pauli ad Romanos* (1519), CR 21,49-60, in part. 49-52.

¹⁸ I Cor. 1,20 s.

¹⁹ Rom. 1,21.

7

gantur de universalibus, / formalitatibus, connotatis et nescio quibus aliis inani-/bus vocabulis? Et dissimulari eorum stultitia posset, | nisi evangelium interim et beneficia Christi obscuras-/sent nobis illae stultae disputationes. Iam, si libeat / ingenioso mihi esse in re non necessaria, facile queam / evertere, quae-
cunque pro fidei dogmatis argumenta / produxerunt, et in his quam multa rectius pro haere-/sibus quibusdam facere videntur quam pro catholicis / dogmatis. Reliquos vero locos, peccati vim, legem, / gratiam, qui ignorarit, non video quomodo christi-/anum vocem. Nam ex his proprie Christus cognoscitur, / siquidem hoc est Christum cognoscere beneficia eius / cognoscere, non, quod isti docent, eius naturas, / modos incarnationis contueri. Ni scias, in quem usum / carnem induerit et cruci affixus sit Christus, quid / proderit eius historiam novisse? An vero medico satis / est novisse herbarum figuras, colores, liniamenta, / vim scire nativam nihil refert? Ita Christum, qui / nobis remedii et, ut scripturae verbo utar, salutaris vice / donatus est, oportet alio quodam modo cognoscamus, / quam exhibent scholastici. Haec demum christiana / cognitio est scire quid lex poscat, unde faciendae / legis vim, unde peccati gratiam petas, quomodo / labascentem animum adversus daemone[m], carnem et / mundum erigas, quomodo afflictam conscientiam / consoleris. Scilicet ista docent scholastici? Paulus / in epistola, quam Romanis dicavit, cum doctrinae / christiana[e] compendium conscriberet, num de mysteriis / trinitatis, de modo incarnationis, de creatione activa / et creatione passiva

la vita con universali, formalità, connotati e non so quali altri vacui vocaboli? E si potrebbe far finta di ignorare la loro stoltezza, se nel frattempo quelle loro sciocche dispute non ci oscurassero l'evangelo e i benefici di Cristo²⁰. Del resto, se avessi voglia di impegnare il mio ingegno in una questione non necessaria, potrei facilmente demolire qualunque argomentazione da loro prodotta al posto dei dogmi della fede, dove mostrano di lavorare molto più a favore di certe eresie che dei dogmi cattolici. Quanto agli altri punti invece – la forza del peccato, la legge, la grazia – non vedo come si possa chiamare cristiano chiunque li ignori²¹. Da questi punti, infatti, si conosce propriamente Cristo, dal momento che conoscere Cristo significa conoscerne i suoi benefici²² e non quello che costoro insegnano, ossia il considerare le sue nature o le modalità dell'incarnazione. Se non sai a che scopo Cristo ha indossato la carne ed è stato crocefisso, a che ti può servire conoscere la sua storia? Forse che al medico è sufficiente conoscere figure, colori, fattezza delle erbe, come se a nulla gli servisse sapere la loro potenza naturale? Perciò occorre che noi conosciamo Cristo che ci è stato donato come rimedio e, per usare la parola della Scrittura, come salvezza²³, in modo diverso da quello che mostrano gli scolastici. La vera conoscenza cristiana è questa in definitiva: sapere che cosa richiede la legge, da dove attingere la forza per adempiere la legge, dove cercare la grazia per la remissione dei peccati, in che modo sorreggere l'anima vacillante di fronte al demonio, alla carne e al mondo, in che modo consolare la coscienza afflitta. Insegnano forse queste cose gli scolastici? Paolo, nella lettera inviata ai Romani, redigendo la sintesi della dottrina cristiana, filosofeggiava forse sui misteri della trinità, sul modo dell'incarnazione, sulla creazione

²⁰ Sul concetto di beneficio, in particolare come imputazione della giustizia tramite l'intercessione di Cristo, vedi F. MELANTONE, *Declamantiuncula in Divi Pauli doctrinam* (1520), StA 1,30-33. Il termine *beneficia* è simile a quello usato da Erasmo; vedi a questo proposito W. MAURER, *Der junge Melancthon*, vol. II: *Der Theologe*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969, p. 242.

²¹ Vedi F. MELANTONE, *Theologica Institutio in epistolam Pauli ad Romanos* (1519), CR 21,49-50.

²² L'equazione fra la conoscenza di Cristo e la conoscenza dei suoi benefici è formulata da Lutero già nelle tesi sostenute alla disputa di Heidelberg: M. LUTERO, *Disputatio Heidelbergae habita* (1518), WA 1,362.

²³ Lc. 2,30; 3,6; At. 28,28.

- philosophabatur? At quid agit? / Certe de lege, peccato, gratia,
e quibus locis solis / Christi cognitio pendet. Quoties Paulus
optare se / testatur fidelibus locupletem Christi cognitionem!
/ Praevidebat enim fore, ut relictis salutaribus locis / animos
8 converteremus ad frigidas et alienas a Christo | disputationes.
Itaque nos aliquam delineabimus eorum / locorum rationem,
qui Christum tibi commendent, / qui conscientiam confirmet,
qui animum adversus / Satanam erigant. Plerique locos virtu-
tum et vitiorum / tantum in scripturis requirunt, sed ea obser-
vatio / philosophica magis est quam christiana. Quod cur / ita
dicam, paulo post intelliges. /

attiva e passiva²⁴? Di che cosa tratta invece? Certamente della legge, del peccato, della grazia, in breve di quei punti dai quali soltanto deriva la conoscenza di Cristo. Quante volte Paolo attesta di desiderare per i fedeli una ricca conoscenza di Cristo! Egli presagiva, infatti, che, una volta abbandonati i punti essenziali per la salvezza, avremmo rivolto gli animi a dissertazioni fredde e aliene da Cristo. Noi pertanto tratteremo una sorta di sistema di quei punti che possono farti apprezzare Cristo, rafforzare la coscienza, sorreggere l'anima contro Satana. I più cercano nelle Scritture soltanto i punti che trattano virtù e vizi, ma questo è un modo di vedere più filosofico che cristiano. Perché dico così, lo capirai un po' più avanti.

²⁴ La distinzione fra *creatio activa significata* e *creatio passive accepta* è stata usata da Tommaso d'Aquino per designare rispettivamente l'opera divina generatrice e la creatura finita. Vedi TOMMASO, *Summa theologiae*, I, q. 45, art. 3 (citiamo qui e nelle pagine a seguire da: S. THOMAE AQUINATIS, *Summa theologiae*, a cura di P. Caramello, Marietti, Genova 1986).